

La Foglia del Chianiello

Anno XI n. 128 MARZO 2010

Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -

Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)

www.moscardiniangri.it



LE ANTICHE VIE DEI LATTARI

La catena dei Monti Lattari non ha segreti per noi. Conosciamo i sentieri, i valichi, le cime, i paesi e i villaggi abbarbicati intorno, poco manca per sapere vita e miracoli degli uomini che vi abitano. A quel poco ci possiamo arrivare andando a ritroso nel passato, cercando e leggendo libri e documenti che parlano dei Lattari. Le prime notizie riguardano insediamenti Piceni e Romani sulle coste e nelle valli, raggiungibili solo per via mare. Sorsero prima Scala, poi Amalfi, Tramonti e poi via via gli altri borghi. A Scala arrivarono in fuga profughi da Melfi, forse all'epoca delle guerre puniche, che dopo secoli scesero a mare e fondarono Amalfi. A Tramonti, precisamente a Campinola, ci furono insediamenti di veterani delle legioni di Augusto provenienti da Nola, a Minori, patrizi romani, stanchi degli ozi di Baia, costruirono le prime ville per beneficiare del clima e dei panorami, unici di queste terre nascoste e sicure. Per secoli queste terre furono abitate soltanto dai discendenti di quelle genti, fino al 553 quando a seguito della guerra tra bizantini e goti fu devastata la valle del Sarno e migliaia furono quelli che trovarono scampo e rifugio sui Monti Lattari. Di quei tempi la fondazione di Agerola, di Pimonte e di altri luoghi. Sulle verdi ed anguste praterie dei Lattari, fin dal tempo dei romani, pascolavano *"turbe di vacche che danno così grande effetto salutare che a coloro ai quali tanti consigli di medicina a nulla valsero, solo questa bevanda sembra recar giovamento"*, così scriveva nel V secolo Cassiodoro. I nuovi arrivati portarono i loro mestieri e l'agricoltura. Alla pastorizia si affiancò la coltivazione delle terre, soprattutto frumento, miglio, segale e ceci, insieme a farro, carrube, e soprattutto la spelta che era alimento anche per gli animali.

Si piantarono noci e mandorle, poi ulivi e viti, furono costruiti mulini sfruttando le acque che scorrevano copiose tra le anguste valli e si aprirono botteghe di fabbri e di ceramica. La vita scorreva tranquilla, senza più guerre, i fianchi acclivi delle montagne vennero addomesticati e trasformati in terrazzamenti dalla fatica degli uomini, le acque e le sorgenti incanalate e cominciarono ad ergersi chiese e monasteri per devozione e ringraziamenti. Venne poi il tempo della carestia, a seguito di profondi sconvolgimenti naturali; abbondanti piogge come non mai fecero scivolare a mare i terrazzamenti, dalle valli scese fango ed acqua che tutto travolse, a stento si salvarono le poche case in muratura e costruite in luoghi riparati e sicuri. Gli uomini, che prima coltivavano la terra, adesso dovettero cambiare mestiere e cominciare a calare le reti in mare. Nacquero nuove attività che nei secoli successivi portarono ricchezze e splendori ai paesi della costa che si identificarono nel Ducato d'Amalfi. Durante questi secoli le genti dei Lattari che avevano colonizzato il versante meridionale non avevano avuto nessuna necessità di valicare le montagne, avevano tutto e quel poco di commercio-scambio di merci avveniva per via mare e quindi non c'erano importanti vie di comunicazione con le genti al di là delle vette. C'era soltanto un sentiero che salendo da Amalfi e passando per l'altopiano di Agerola scendeva a Stabia, questo perché i territori costieri fino a Sorrento erano sotto il controllo dei bizantini che avevano a Napoli il loro caposaldo dell'Italia meridionale. Pochi si avventuravano a passare per altri luoghi; i tramontini che barattavano i prodotti della terra con sale e utensili con Nuceria, passando per il monte Albino, così indicato per le rocce bianche della

IL SALE DELLA TERRA

Quella mattina andavo per il sentiero n. 2, quello che porta al Castello di Lettere e me ne andavo con il sole e con il primo tepore di primavera, mi facevano compagnia le farfalle che festeggiavano il loro primo giorno di vita. Me ne andavo, come spesso mi capita: andando per i sentieri, rimuginando tra me e me le parole che Gesù disse, secondo Matteo, agli apostoli: << Voi siete il sale della terra >>. Parole che sono anche il titolo di un saggio che l'attuale Papa scrisse alcuni anni fa e che avevo la sera precedente tra le mani.

Perché il sale e non l'argento o piuttosto l'oro, e perché magari l'acqua e l'aria, così essenziali per l'uomo? Perché il sale, semplice ed umile minerale? La risposta è nelle parole che Gesù aggiunse: << Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Non serve più a nulla e bisogna buttarlo! >>. Io penso che anche noi, con tutto quello che abbiamo fatto e continuiamo a fare, possiamo essere tra quelli a cui è stato detto. << Voi siete il sale della terra! >>.

Non siamo dei privilegiati, né tanto meno uomini predestinati, siamo dei semplici e degli umili, e come il sale abbiamo dato sapore non soltanto alla nostra vita, ma a tanti che seguendoci hanno trovato i sentieri e la passione della montagna. Abbiamo sparso del sale in tutte le nostre vicende di Moscardini, e come gli apostoli siamo andati ad finis terre, dove le cime toccano il cielo e non ci siamo mai stancati di andare avanti, anche quando tutto ci era contro e lo sconforto si alzava. Domenica con me c'era un ragazzo, Gennaro, che per la prima volta andava in montagna con un 'vecchio'; mi seguiva in silenzio ed io mi son sentito come l'apostolo che finalmente comprendeva le parole del Maestro 'Voi siete il sale della Terra'. Sì, stavo spargendo il sale e rendevo saporito il cammino del ragazzo.

SAN MICHELE DEI PICENTINI

San Michele è un arcangelo per i cristiani, uno dei tre riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, gli altri sono Gabriele e Raffaele. Sono creature immaginarie, che niente hanno a che fare con i santi vissuti sulla Terra e che poi sono saliti al Cielo. San Michele è quello più conosciuto e venerato, raffigurato sempre armato di spada e pronto ad uccidere il maligno, e gli uomini credenti lo hanno sempre collocato sulle cime delle montagne e nelle grotte, perché meglio e più facilmente li proteggesse e qui vi hanno eretto santuari, chiese e piccole edicole. I Moscardini di luoghi dedicati a San Michele ne conoscono parecchi: San Michele alle Grotte di Padula, San Michele di Montenero, San Michele di Olevano, San Michele del Gargano, San Michele di Calvanico. Più legati sono però al San Michele del Faito, dove spesso, durante l'anno, vanno per il 'Cammino dell'Angelo' e per le tradizioni legate a questo 'Guerriero del Paradiso' e dove hanno lasciato significative tracce della loro frequentazione.

Andare a san Michele, per noi Moscardini, è andare in cielo, per sentieri, e non passa un anno che ci viene voglia e piacere di ritornare a Pizzo San Michele, la vetta sacra dei Picentini. E questo San Michele ha un fascino tutto suo, perché ci andiamo dopo abbondanti nevicate che rendono suggestivo e insolito il pellegrinaggio e per provare sensazioni diverse. Qui su questi tornanti, ventisei per la precisione, ci sentiamo diversi, assaporiamo il piacere di affondare gli scarponi nella neve, godiamo di panorami insoliti, di alberi coi rami spogli di foglie ma scintillanti per la neve che si ferma e si ghiaccia formando fiabeschi ricami. Anche quest'anno dieci Moscardini,

rinnovando il voto, una domenica di sole, lasciate le macchine al Rifugio De Fazio a 1120 mt, dove la neve caduta il giorno precedente aveva tutto imbiancato, prendono il sentiero che all'inizio sale diritto tra i faggi fino alle sella di Serrapiana. Qui, alternandosi tratti in ombra ed altri in pieno sole, cominciano i tornanti che portano alla sommità, 1567 mt, dove ben serrato nella piccola chiesa sta una statua di San Michele. Nel rifugio il camino è spento e non c'è legna per riscaldarci ed asciugare il sudore. Il Cappit, salendo aveva ordinato di non raccogliere rami e legna secca per evitare di ritardare la discesa ed il ritorno a casa e così i Moscardini hanno potuto soltanto rifocillarsi e prendere calore con quanto avevano negli zaini. Il panorama che si gode è unico; tutte le montagne e le catene della Campania qua sopra si mettono in mostra e tra una cima e l'altra spuntano i golfi di Salerno e Napoli. Non si finisce il giro che un nuvolone nero in agguato suona l'adunata e il gruppo si avvia. La discesa è affrontata con impeto e seppur con cautela in meno di venti minuti siamo all'edicola a metà strada. Siamo scesi veloci seguendo la raccomandazione di Gerardo-Giovanni che ci diceva: <<Mettete i piedi sulle orme del Cappit, che con le sue misure da cinquantadue, vi assicura e vi rende agevole il cammino>>. La neve dell'andata, nell'ultimo tratto, si è sciolta al sole che è tornato a scaldare le pietre e i zafferani. Io e Salvatore, per problemi vari, siamo gli ultimi; Michele ci aspetta vicino alla fonte, mentre gli altri si sono già avviati verso la tavola fumante per il ragù della domenica. Uno sguardo in alto dove una piccola nuvola indugia e nasconde 'il Guerriero' e poi

Sentieri di Marzo

Domenica 7: Avvocata e poi Maiori
Domenica 14: Chianiello: Pulizia di primavera
Domenica 21: Carciofi ad Eboli
Domenica 28: Election-day
Venerdì 2 aprile: Venerdì Santo in Costiera: Amalfi

Meno di cento giorni a Santiago di Compostela

MOSTRA DEL CARAVAGGIO A ROMA

17 maggio 2010—40 prenotazioni per 40 Moscardini

RICORDI di Febbraio



Quelli che aspettano



Quelli che arrivano



I Talebani del Cerreto



Pizzo San Michele e la neve